

Filologia e Linguistica
Studi in onore di Anna Cornagliotti

a cura di

Luca Bellone, Giulio Cura Curà,
Mauro Cursiotti, Matteo Milani

Introduzioni di

Paola Bianchi De Vecchi e Max Pfister



Edizioni dell'Orso
Alessandria

© 2012

Copyright by Edizioni dell'Orso s.r.l.

15121 Alessandria, via Rattazzi 47

Tel. 0131.252349 - Fax 0131.257567

E-mail: info@ediorso.it

<http://www.ediorso.it>

Realizzazione editoriale a cura di Arun Maltese (bear.am@savonaonline.it)

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.1941

ISBN 978-88-6274-397-6

Pasolini, Marin e una lettera inedita

di Vanni Scheiwiller

Nella notte tra l'1 e il 2 novembre del 1975, Pier Paolo Pasolini venne ucciso nella spiaggia dell'Idroscalo di Ostia. Il clamore della tragica morte impressionò il mondo degli intellettuali, e tra questi il poeta Biagio Marin.¹

I primi contatti tra Pasolini e Marin sono metaletterari e precedono l'inizio del loro scambio epistolare (le prime lettere sono del 1953),² risalendo infatti alla fase in cui Pasolini inizia a occuparsi della produzione poetica di Marin; se una prima citazione di Marin si ha già nell'articolo *Dialetto e poesia popolare* del 14 aprile 1951: «Esistono i buoni poeti dialettali: dal triestino Giotti al genovese Firpo, dal veneto Noventa al milanese Tessa, dal gradese Marin al siciliano Buttitta ecc.»,³ è tuttavia la recensione *Ai margini di Babilonia* del 30 agosto a fornire il primo approccio critico al poeta di Grado:

«E dai *Fiuri de tapo*, pubblicati nel '12 alla recente *Ultima refolada*, dunque quasi quarant'anni di attenzione poetica, Biagio Marin ha ridato fuori dal tempo la vicenda della sua "isola" (*I canti de l'isola*, Del Bianco editore, Udine 1951), vicenda minima, annate inconsistenti come ore, ma ore interminabili come annate, che finisce con l'elidersi in un tempo indifferenziato, il non tempo del mare. È una lingua senza colori e senza sorprese, nobile e elementare: prigioniero di questa lingua isolata, caduto nella sua mancanza di tempo, nella sua marginalità, nel suo albore, Marin rimane quasi privo di un contenuto, preso in una ripetizione di piccoli motivi, piccoli come i progressi del tempo. È un minimo Pascoli dialettale (finalmente), oggettivato nelle cose o persone che sono poco più che cose di cui si occupa, amalgamato col suo malinconico e bianco Adriatico».⁴

¹ Sul poeta cfr. la recente voce di E. SERRA nel *Dizionario biografico degli Italiani*: (ora consultabile on line all'indirizzo [http://www.treccani.it/enciclopedia/biagio-marin_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/biagio-marin_(Dizionario-Biografico)/), con relativa bibliografia.

² P.P. PASOLINI, *Lettere 1940-1954*, a cura di N. Naldini, Torino, Einaudi, 1986.

³ *Dialetto e poesia popolare*, in "Mondo operaio", 14 aprile 1951 (cito da P.P. Pasolini, *Saggi sulla letteratura e sull'arte*, a cura di Walter Siti e Silvia De Laude; con un saggio di Cesare Segre; cronologia a cura di Nico Naldini, Milano, A. Mondadori, 1999, vol. I, p. 374).

⁴ *Ai margini di Babilonia*, in "Il popolo di Roma", 30 agosto 1951 (cito da P.P. PASOLINI, *Saggi sulla letteratura* cit., vol. I, p. 387).

Da questi primi contatti che possiamo definire di tipo scientifico,⁵ si passa nel giro di qualche anno a una solida amicizia tra i due, come dimostrano da un lato le lettere pubblicate da Naldini (nel giro di un anno passeranno da un “lei” di cortesia al “tu”), dall’altro quelle inedite, recentemente battute all’asta da Bloomsbury,⁶ ma anche la dedica a Pasolini del volume *L'estadela de San Martin*: «A Pier Paolo Pasolini poeta e cri-

⁵ Dopo la recensione si hanno ulteriori interventi di Pasolini su Marin, tra cui il più notevole è certamente quello apparso su “Il Belli”, I, 1, dicembre 1952 (cito da PASOLINI, *Saggi sulla letteratura* cit., vol. I, pp. 418-19). Si aggiunga che Pasolini non si limita a includere Marin nel corpus dei 18 poeti dialettali a cui sottopone un questionario sull’uso del dialetto che lui stesso aveva formulato, ma lo antologizza anche nel volume *Poesia dialettale del Novecento*, a cura di M. Dell’Arco e P.P. Pasolini, introduzione di P.P. Pasolini, Parma, Guanda, 1952, con ben sette poesie (pp. 323-29). L’anno seguente segnala inoltre proprio su “Il Belli”, II, n. 4 (novembre 1953) la prima uscita delle omonime edizioni, vale a dire il libretto di Biagio Marin, *Sènere colde* (Roma, Quaderni de “Il Belli” n.1, 1953), scrivendo “che meglio di così le edizioni del nostro “Belli” non potevano inaugurarsi” (p. 80). Una straordinaria opera di promozione della lirica di Marin in un contesto nazionale che trova conferma anche nella lettera che Pasolini inviò l’1 marzo 1954 a Giacinto Spagnoletti: «Carissimo Giacinto, ti sarà arrivato in questi giorni un volumetto di versi di Marin, *Ceneri calde*: sono stato io a fartelo spedire, e questo è un biglietto accompagnatorio, anzi di raccomandazione o augurio di buona lettura. Vedrai che ci sono delle cose bellissime tra cose mediocri e un po’ convenzionali – ma nell’insieme mi pare più che degno di una tua nota all’“Approdo”» (Pasolini, *Lettere 1940-1954*, p. 641). Considerato questo lavoro di promozione svolto da Pasolini, non si può escludere che anche l’invio di una copia de *I canti de l’isola* a Enrico Falqui fatto da Marin il 30 marzo 1954 (Biblioteca Nazionale di Roma, segnatura S.Fal. IV.b.Friuli V 21, “a Enrico Falqui perché li legga, cordialmente. Biagio Marin Trieste 30 III ’54”), cioè tre anni dopo la pubblicazione della raccolta, sia frutto di un suggerimento di Pier Paolo (a Falqui Marin dedicherà anche *Dopo la longa istae*, Milano, All’Insegna del Pesce d’Oro, 1965: “A Enrico Falqui manda, a cordiale saluto, Biagio Marin. Grado 5 VII ’65” [segnatura S.Fal. IV.b.Friuli V 31] e *El vento de l’eterno se fa teso*, a cura di E. Serra – E. Guagnini, Grado 1973: “A Enrico Falqui manda questo libro a saluto, anche se pesante, pur cordiale. Biagio Marin. Grado 15 gennaio 1974” [segnatura S.Fal. IV.b.Friuli V 38]). Aggiungo infine che nel già richiamato fondo Falqui (segnatura: S.Fal. IV a 28) si conserva anche la copia con dedica di Pasolini della *Poesia dialettale* cit. (“A Falqui con stima e amicizia”), all’interno della quale si ravvisano numerosi *marginalia* di Falqui nelle pagine introduttive su Marin (pp. CVI e CVII).

⁶ Devo la visione di questo carteggio alla cortesia di Fabio Massimo Bertolo, Direttore della Bloomsbury Auctions, al quale va la mia più viva riconoscenza. Rassicurante quanto scrive Pasolini nella lettera inedita a Marin, preoccupato per la denuncia ricevuta dall’amico di favoreggiamento personale per un passaggio dato a due ragazzi di Trastevere coinvolti in una rissa: «Caro Marin, per la mia faccenda non c’è da preoccuparsi: ero veramente in buona fede, ho compiuto l’atto meritorio di dividere due rissanti, e, per di più, il giovane che ho preso in macchina non aveva realmente rubato, come in un primo tempo sembrava. Speriamo che la polizia non si voglia vendicare della brutta figura fatta in quell’occasione: e ci sarebbero dei ministri ben lieti di questa vendetta e della polizia» (11 luglio 1960).

tico che mi ha rivelato il “non-tempo del mare” nel quale sono sempre vissuto»,⁷ citazione letterale della recensione sopra menzionata. Nel 1961 Pasolini arrivò a curare, per i torchi di Vanni Scheiwiller, un'antologia delle liriche di Marin, *Solitàe*,⁸ mantenendo fede a una promessa fatta al poeta di Grado nella lettera del 31 marzo 1956: «Sono poi disposto, certo, a farti una premessa nel caso che tu pubblichi una nuova silloge». Anzi come scrive Scheiwiller in una memorabile premessa dal titolo *Lettera a una signora per bene* al volumetto *La poesia è un dono*, fu lo stesso Pasolini, insieme a Crise, a convincerlo a pubblicare Marin:

Sono poche righe per Lei (e per me), buttate giù in fretta, dal treno Trieste-Milano: a giustificare questo «ennesimo libretto di Marin». Sono arrivato tardi, e per colpa mia, in aiuto del vincitore. Nel '58 non avevo letto un solo verso di Marin: fu Giacomo Noventa a segnalarmi il poeta marino. Furono gli amici Pasolini e Crise a farmi pubblicare Marin

⁷ B. MARIN, *L'estadela de San Martin*, Caltanissetta – Roma, Salvatore Sciascia, 1958. La recensione di Pasolini è altresì ricordata da Marin nella “Nota dell’Autore” all’interno della silloge *Il non tempo del mare*, Milano, Arnoldo Mondadori, 1964, p. 42, dal momento che deve proprio a essa il titolo di questa antologia: «Pier Paolo Pasolini, recensendo nel “Popolo di Roma” del 10 [sic!] agosto 1951, la mia raccolta di versi *I canti de l’Isola*, ebbe a scrivere: “Marin ha ridato fuori del tempo la vicenda della sua isola, vicenda... che finisce con l’elidersi in un tempo indifferenziato, il non tempo del mare”. Da qui ho desunto il titolo di questa antologia».

⁸ B. MARIN, *Solitàe*, Poesie scelte a c. di P. P. PASOLINI, Milano, all’Insegna del Pesce d’Oro, 1961 (sulle fasi redazionali di questo florilegio cfr. C. PULSONI, *Minima marginalia al premio Viareggio 1963*, in «Aevum», in corso di stampa). Pasolini tornerà a scrivere una premessa al poeta di Grado in un’altra antologia, *La vita xe fiamma*, intitolandola *Appunti per un saggio su Biagio Marin*: B. MARIN, *La vita xe fiamma, Poesie 1963-1969*, a cura di Claudio Magris. Prefazione di Pier Paolo PASOLINI, Torino, Einaudi, 1970, pp. V-X. Appare molto interessante quanto rileva Pasolini in merito alla lingua di Marin: «Dal punto di vista linguistico la caratteristica è l’assoluta selettività. Non ho potuto fare il conto delle parole usate da B.M. ma credo che siano nell’ordine delle centinaia, non certamente delle migliaia. Quanto a dire che B.M. è un poeta petrarchesco, non dantesco. Contraddicendo con ciò la natura tradizionale e in qualche modo oggettiva del poeta dialettale. È vero che la selettività di B.M. può essere determinata proprio dalla povertà lessicale del dialetto che egli usa (il gradese, isola linguistica e per di più marginale, parlato per tanti secoli da una piccola comunità di pescatori e basta): ma tuttavia, per quanto povero sia il lessico di un dialetto usato, per sua natura esso è tendenzialmente abbondante e vivace. Le poche parole che lo costituiscono possono facilmente essere usate come le note, che son solo sette, per una quantità potenzialmente enorme di sperimentazioni: sperimentazioni che sono tali in quanto rapportate con la lingua letteraria» (pp. VIII-IX). Pare evidente che Pasolini sta alludendo al lavoro di Contini *Preliminari sulla lingua del Petrarca*, dove si afferma il monolinguisimo petrarchesco «e la normatività diacronica del Canzoniere, contrapposto al plurilinguisimo dantesco, assunto quale antenato di un’altra tradizione che accompagna costantemente l’altra fino al suo pieno recupero novecentesco» (R. ANTONELLI, *Contini e la poesia italiana*, in AA.VV., *Gianfranco Contini vent’anni dopo: il romanista, il contemporaneista*, Atti

quando Noventa non era più. Fu Carlo Bo a consacrarlo col suo avallo critico. Siamo arrivati tardi, tutti noi, anche per colpa di voi triestini, in aiuto del vincitore (Prezzolini, Traverso, Cambon, le eccezioni). Tenace nei miei amori e nelle mie antipatie, dal '61, in media ogni anno, gli ho dedicato un mio libretto. Pubblicamente ho chiesto scusa al poeta, anche a nome dei miei colleghi editori ben più grossi, di aver trascurato per tanti anni la sua poesia. Premio Cittadella, Premio Svevo, Premio Montefeltro, Premio Bagutta: sono tanti e sono nulla (troppo tardi siete arrivati in aiuto del vincitore). Ogni sera, gentile Signora, ringrazio Iddio di non essere un editore obiettivo, né giusto, né impegnato: pubblico solo ciò che mi piace, faccio di tutto per pubblicare solo ciò che mi piace.¹⁰

Una straordinaria circostanza dove si intersecano le vicende non solo letterarie ma anche personali di tre grandi protagonisti della cultura italiana della seconda metà del Novecento: Scheiwiller pubblica Pasolini,¹¹ Pasolini convince Scheiwiller a stampare

del Convegno internazionale di Arcavacata, Università della Calabria, 14-16 aprile 2010, a c. di N. Merola, Pisa, Ets, 2011, pp. 85-105, p. 94).

⁹ P.P. PASOLINI, *Lettere 1955-1975*, a c. di N. Naldini, Torino, Einaudi, 1988, p. 185.

¹⁰ V. SCHEIWILLER, *Lettera a una signora per bene*, in B. MARIN, *La poesia è un dono*, Milano, all'Insegna del Pesce d'Oro, 1966, pp. 9-10.

¹¹ P. P. PASOLINI, *Sonetto primaveraile: 1953*, Milano, all'Insegna del Pesce d'Oro, 1960; *Roma 1950: diario*, Milano, all'Insegna del Pesce d'Oro, 1960. Entrambi i libriccini escono ovviamente nella collana "Lunario" a cura di M. Costanzo e V. Scheiwiller (il primo come numero 6 della serie, il secondo come "Fuori serie n. 3"), sulla base dello scambio epistolare intercorso tra Pasolini e Costanzo (PASOLINI, *Lettere 1955-1975* cit., p. 290). Sempre grazie a Pasolini, erano uscite in precedenza le poesie di suo cugino Nico: D. NALDINI, *Un vento smarrito e gentile. Liriche friulane*, Milano, all'Insegna del Pesce d'Oro, 1958. Non sarà pertanto certamente casuale il fatto che nella nota biografica finale (p. 63), Vanni richiami la parentela tra i due, rilevando una sorta di magistero poetico di Pier Paolo sul cugino: «Domenico Naldini è nato a Casarsa (Friuli) il marzo 1929 [sic]. Scrive la sua prima lirica in friulano *Il frut* a quattordici anni, sotto l'influenza del cugino Pasolini e dei testi con cui questi lo mette in contatto (Machado, Jiménez, Lorca, i greci di Quasimodo, Penna)». Non si può però escludere che l'autore di questi cenni biografici sia Pasolini stesso, visto che si tratta di una versione "aggiornata" di quanto appariva nelle schede degli autori in *Poesia dialettale* cit.: «Scrive la sua prima lirica in friulano *Il frut* a quindici anni, sotto l'influenza del cugino Pasolini e dei testi con cui questi lo mette in contatto (Machado, i greci di Quasimodo, Penna)». In questa prima redazione viene data da un lato un'età diversa in cui Naldini inizia a poetare, dall'altro mancano i nomi di Jiménez e Lorca tra le letture che Pasolini suggerì al cugino, probabile segno che proprio nel periodo tra i due volumi Pier Paolo iniziò ad appassionarsi a questi lirici spagnoli, consigliandoli di conseguenza a Nico, il quale a sua volta li traduce in friulano, come riporta la nota biografica di *Vento smarrito* («Alcune versioni in friulano da poeti spagnoli: Machado, Jiménez e Lorca (*Boda de sangre*)»), pur se va precisato che due traduzioni di Jiménez sono già in *Seris par un frut*, Casarsa, Edizioni dell'Academiuta, 1948, 18-19. Aggiungo infine che la poesia *Il frut* nel volume scheiwilleriano presenta la dedica «A Sandro Penna», assente nella raccolta precedente.

Marin, Scheiwiller diventa l'editore per antonomasia di Marin;¹² anzi come scriverà più tardi Guerrini nella premessa a *Pan de pura farina* «Scheiwiller, da anni, ne fa circolare numerosi splendidi libretti di prosa e di poesia».¹³

Torniamo alla morte di Pasolini. Si deve a Piero Gibellini il ritrovamento e la pubblicazione di una lettera di Marin a Vanni datata 14 novembre, in cui il poeta confida all'amico il dolore per la drammatica fine di Pasolini:

Caro Vanni, la spaventosa fine di Pasolini, mi ha profondamente turbato, scosso. Ho scritto un seguito di tredici liriche in memoria di lui. Non le vorresti stampare in un piccolo quaderno? Da una parte la gloria a Montale, dall'altra l'infamia e la morte a Pier Paolo. Chi dei due vale di più? Tu sei sicuro che il maggior valore spetti a Montale, lo so. Io non oso dare un giudizio: sono un da poco!¹⁴

Poco più avanti Gibellini accenna anche a una seconda lettera: «Biagio la scrive il 10 dicembre 1975 muovendo da una constatazione malinconica [...], ma poi lascia

¹² Come in una sorta di corto circuito Marin dedica a Vanni (e a Carlo Bo) la raccolta *Dopo la longa istae*, Milano, all'Insegna del Pesce d'Oro, 1965, pubblicata proprio da Vanni. Significativo a tale proposito quanto scrive Vanni nella lettera inedita a Marin del 6 febbraio 1965: «Caro Marin, ricevo il ms. *Dopo la longa istae*: grazie di cuore, e per la dedica e per la fiducia all'editore. Mi arriva in un momento particolarmente difficile e mi fa del bene: DEVO farcela» (maiuscolo nel testo).

¹³ A. GUERRINI, premessa a B. MARIN, *Pan de pura farina*, Genova, Edizioni S. Marco dei Giustiniani, 1976. Questa premessa pubblicata nelle bandelle anteriori e posteriori del volume è particolarmente significativa in merito al valore dei poeti dialettali e al loro recupero nella cultura nazionale: «Eppure, anche a Marin sta avvenendo ciò che è avvenuto ai grandi poeti dialettali: al Meli, al Porta, al Belli, persino al Di Giacomo. Tutta l'Italia letteraria li conosce e ne parla, ma il pubblico colto quasi li ignora o almeno non li legge. E in fondo anche i letterati non li pongono mai, veramente, allo stesso livello dei grandi poeti in lingua. Evidentemente, giocano contro il poeta dialettale due ostacoli molto forti. Uno, è un pregiudizio antico e ben noto: la persuasione, almeno inconscia (nonostante le esatte affermazioni in senso contrario dei cultori di estetica), che il dialetto sia pur sempre *minor* rispetto alla lingua, e come "dignità" e come possibilità espressive. L'altro, è la difficoltà di accostamento dovuta alla ristretta area di comprensione effettiva del dialetto, cioè della lingua di cui il poeta si serve. Ma proprio perciò (ecco la nostra conclusione), proprio per combattere insieme un pregiudizio ed una difficoltà effettiva, bisognerebbe riproporre continuamente, recuperare senza tregua, i grandi dialettali, questa enorme ricchezza poetica che rimane sempre semisepolta, semignorata, nel nostro suolo letterario; e anche sempre accompagnarla con una traduzione integrale che ne permetta una più larga diffusione. Questo noi abbiamo voluto fare (per quel che potevamo) con Marin».

¹⁴ P. GIBELLINI, *Amico dei poeti: il caso di Biagio Marin (con lettere inedite)*, in *Le Venezie di Vanni Scheiwiller*, a c. di A. Scarsella, Milano, Libri Scheiwiller, 2002, pp. 24-34, p. 34. Gibellini annota che «nella stessa lettera, con una vitalità impressionante, il vecchio poeta propone anche un'edizione di centoventi liriche, e non già sessanta, che Scheiwiller potrà scegliere a suo piacere in una rosa molto più ampia, e lo invita a presenziare alla consegna di un premio promosso da Ugo Fasolo».

prevalere la frenetica voglia di pubblicare. Ricorda all'amico i progetti editoriali concordati con lui, che ha annotato nel suo diario alla data del 2 luglio: ristampare le *Elegie istriane* con due liriche aggiunte; scegliere centocinquanta poesie da *El vento de l'eterno*; trovare un editore per duecento liriche inedite e per le prose, e poi, per il suo prossimo compleanno, un volumetto di inediti. E si lamenta che *A sol calao* non si trova in libreria...».¹⁵

A queste sollecitazioni di Marin si può ora dare una risposta grazie a una lettera inedita di Vanni Scheiwiller, esposta nella mostra "Vanni Scheiwiller editore europeo" tenutasi in Perugia nella primavera del 2010.¹⁶ Essa risale al 24 gennaio 1976 e presenta una triplice provenienza (Sistiana – Monfalcone – Milano), segno evidente degli spostamenti ferroviari compiuti nel periodo. Qui di seguito le parti principali della missiva:

Caro Biaseto, buon anno '76, in ritardo, e arrivederci presto a Grado. Tra un treno e l'altro Stelio mi ha dato la fotocopia del testo "Alla memoria di Pier Paolo Pasolini": molto, molto belle, con una piccola riserva per la poesia X. Cercheremo un bel titolo: *Alla memoria di Pier Paolo Pasolini*, sarà il sottotitolo. Mascherini, quando avrà finito alle cure, penserà a un disegno: oggi come oggi non si può fargli premura, convalescente com'è. Un bel titolo, un bel verso: *El critoleo del corpo fracassao*. Così si potrà uscire per il 29 giugno. Per le *Elegie istriane*: non è il momento politico adatto. Per le centinaia di poesie inedite: bisognerà sentire Garzanti / Guanda. Io sto lavorando come un pazzo: tre lavori extra (lettore di Rusconi, giornalismo – "il Settimanale" e il "Giornale" – e seguo una galleria d'arte...) per mantenere i miei libri. NON posso rischiare nulla oggi con un libro grosso e inoltre Grado non mi ha certo aiutato (nulla di quanto promesso con calma dall'Azienda di Soggiorno all'uscita di "El vento de l'eterno se fa teso"; nulla dal Comune per i libri che hanno e sono passati svariati anni...chiedine all'amico Augusto). [...]. Sei un po' ingiusto con Montale.¹⁷

Il testo si rivela molto interessante e necessita di qualche parola di commento. Come in altri casi,¹⁸ Vanni entra nel merito dei testi che gli vengono proposti da Marin, non limitandosi ad accoglierli passivamente ma esprimendo anche delle perplessità, nella fattispecie per la poesia X, *I populi lo veva dito Dio*. In mancanza delle fotocopie dei testi fornitigli dall'amico Stelio Crise,¹⁹ non si può stabilire quali fossero i versi che

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ Accenna a questo scambio epistolare F.M. BERTOLO, *Vanni e Biaseto, storia di un'amicizia*, in *Vanni Scheiwiller editore europeo*, a c. di C. Pulsoni, Perugia, Volumnia, 2011, pp. 131-32; PULSONI, *Minima marginalia* cit.

¹⁷ Nel riprodurre il testo della lettera ho mantenuto il sottolineato e il maiuscolo dell'originale in caso di valore enfatico.

¹⁸ PULSONI, *Minima marginalia*, cit.

¹⁹ Stelio Crise è menzionato in moltissime lettere inviate da Vanni a Marin. Vanni gli dedicherà un toccante ricordo su "Il Sole 24 ore" dell'1 dicembre 1991 (cito il pezzo da *Stelio Crise (1915-1991)*. *Il bibliotecario furioso*, Trieste 2003, p. 25).

non lo convincevano. Inoltre dalla lettera si evince che il titolo della raccolta, *El critoleo del corpo fracassao*, è un'intuizione geniale di Vanni che utilizza a tale proposito il v. finale della poesia IX (*Quel rusignol canteva*), proponendo solo come sottotitolo *Alla memoria di Pier Paolo Pasolini*, lezione, però, leggermente diversa da quella che uscirà poi a stampa: *litànie a la memoria de Pier Paolo Pasolini*.²⁰ Va inoltre rilevato che l'edizione non recherà un disegno dello scultore Marcello Mascherini,²¹ così come si era ripromesso Vanni: evidentemente egli non si era ancora ripreso dall'infermità, di cui si fa cenno nella lettera.

Vanni inoltre comunica all'amico che non può dar corso alla ristampa accresciuta delle *Elegie istriane*, dal momento che «non è il momento politico adatto»: il 10 novembre 1975, vale a dire un paio di mesi prima, era stato infatti firmato il Trattato di Osimo, che riconosceva alla Jugoslavia la quasi totalità dell'Istria e le terre a est di Gorizia. L'apparizione di un libro che già nel titolo (ma anche nella dedica iniziale: «Agli amici Letizia e Antonio Fonda-Savio triestini e istriani devoti alla loro terra e alla gentilezza della poesia») alludeva a una terra – e, aggiungo, a una cultura – non più italiana avrebbe certamente fatto nascere un caso diplomatico.²²

Poco dopo Vanni confida all'amico la difficile situazione economica nella quale versa, cosa che gli rende impossibile la stampa di un grosso libro di poesie,²³ anzi per

²⁰ B. MARIN, *El critoleo del corpo fracassao, litànie a la memoria de Pier Paolo Pasolini*, Milano, all'Insegna del Pesce d'Oro, 1976. Appare significativa l'epigrafe del volume: «Poiché chi è morto è, per diritto, affrancato del peccato (Paolo, Romani VI, 7)». Si tratta, a mio avviso, di un'evidente allusione a quanto aveva scritto Marin a Vanni nella lettera pubblicata da Gibellini in merito alla morte di Pasolini («...l'infamia e la morte a Pier Paolo...»).

²¹ Mascherini aveva già collaborato alla stampa di un volume del poeta di Grado, nella fatiscopia a BIAGIO MARIN, *Tra sera e note*, con quattro disegni di Marcello Mascherini, Milano, all'Insegna del Pesce d'Oro, 1968. Si aggiunga che Vanni aveva dedicato un libro all'artista, giustappunto intitolato *Mascherini*, a cura di Alfonso Gatto, Milano, all'Insegna del Pesce d'Oro, 1969 (il volume è ricordato in una divertente narrazione da Stelio Crise, *Un aneddoto in forma di racconto*, in S. CRISE, *Scritti*, a c. di E. Guagnini, Trieste, Edizioni Parnaso, 1995, pp. 181-84, p. 181).

²² Sul valore da attribuire alla raccolta *Elegie istriane* basta rimandare alla voce Marin del già citato *Dizionario biografico degli Italiani*: «Dall'immediato dopoguerra [Marin] svolse un'intensa attività di oratore e pubblicista (scrive in *La Libertà, L'Ida liberale, La Voce libera, Il Messaggero veneto, Il Piccolo, La Porta orientale, Umana, Trieste, Voce giuliana*), spesso con lo pseudonimo di Piero d'Orio, a difesa delle sorti della città e dell'Istria. E se Trieste ritornò all'Italia nel 1954, il M. continuò a pensare e a scrivere dell'Istria perduta. Tale discorso ha sintesi nelle ricordate *Elegie istriane*, un polittico inteso a suggellare la memoria di una patria. La linea drammatica del confine che attraversa la città di Gorizia e lambisce Trieste lo indusse, nel 1956, a ristampare, ampliata, la raccolta di prose già edite nel 1940 col nuovo titolo *Gorizia, la città mutilata* (Gorizia-Milano)». Si aggiunga inoltre quanto scrive lo stesso Vanni nel già citato ricordo di Crise: «Bibliotecario per vocazione, negli anni 50 diresse la Biblioteca generale dell'Università di Trieste e negli anni 60 fu tra i fondatori, oltre che direttore, della Biblioteca del popolo, che, senza retorica né nazionalismo fuori luogo, tenne viva in Istria la cultura italiana».

²³ Per rimarcare la cosa Vanni allude al flop economico del libro *El vento de l'eterno se fa teso*.

mantenere quelli che già pubblica si trova costretto a svolgere più lavori, tra cui quello di lettore per la Rusconi. Non si può escludere che questa attività sia stata il tramite per la pubblicazione proprio presso quest'ultimo del volume *Stele cagiùe*.²⁴ Si tratta infatti di un libro di ben 315 pagine che accoglie circa 150 poesie inedite con testo a fronte; dovrebbe pertanto corrispondere a tutti gli effetti alle «centinaia di poesie inedite» di cui si parla nella lettera. Comunque sia, nel giro di un anno, Vanni, forse proprio per allontanare definitivamente le difficoltà economiche, fonda Libri Scheiwiller, «la casa editrice che ha pubblicato, soprattutto per alcuni grandi istituti bancari, alcune delle migliori collane d'arte, storia e archeologia apparse negli ultimi anni in Europa. L'artigiano anarchico dimostrò che poteva essere all'occorrenza un piccolo imprenditore».²⁵

La lettera si chiude – e non poteva del resto essere altrimenti²⁶ – con la difesa del valore di Montale dal giudizio, forse troppo condizionato dall'emozione del momento, di Marin che lo considera inferiore a Pasolini.

Vanni lamenta insomma il fatto che gli sponsor del volume avevano disatteso i patti. Questo è quanto riporta il *colofon* del libro: «Questo volume, patrocinato dalla Regione Friuli-Venezia Giulia, dalla Cassa di Risparmio di Gorizia, dal Comune e dall'Azienda di cura e soggiorno di Grado, è stato impresso a Trieste da "La Editoriale libraria" in mille copie di cui 700 fuori commercio e 300 per le edizioni di Vanni Scheiwiller Milano numerate da 1 a 300. Autunno 1973».

²⁴ B. MARIN, *Stele cagiùe*. Poesie in dialetto di Grado con versione a fronte, a cura di G. Jacolutti, Milano, Rusconi, 1977. Il volume è il numero 17 della "Collana di Poesia" diretta da Gilberto Forti. In questa stessa serie era uscita tre anni prima, nel 1974, la raccolta *A sol calao* (B. MARIN, *A sol calao*, Saggio introduttivo di C. Bo, Milano, Rusconi, 1974), a cui allude Marin nella lettera citata nel testo.

²⁵ S. ROMANO, *Un editore controcorrente*, in *Vanni Scheiwiller editore europeo* cit., p. 141.

²⁶ Si veda a tale proposito la scheda di L. NOVATI, *all'amico editore. Dediche a Vanni Scheiwiller*, Milano, all'Insegna del Pesce d'Oro, 2007, p. 84.

²⁷ Si tratta evidentemente di un errore quanto appare nella Bibliografia di *Stele cagiùe*, dove anche la raccolta precedente *A sol calao* risulta vincitrice del Premio (in realtà con questo volume Marin aveva vinto nel 1974 il Premio Viareggio "del Presidente Répaci"). Nelle motivazioni della Giuria viene richiamato il senso della vita e della morte nei versi del poeta gradese, a partire dall'*incipit*, nonché titolo della raccolta, *Quanto più moro* (B. MARIN, *quanto più moro*, Milano, Quaderni dell'Osservatore, rivista mensile di cultura, II, n. 6, 1969). Qui di seguito parte delle motivazioni lette da Giancarlo Vigorelli: «In un suo canto, relativamente recente, Marin dice "Quanto più moro / tanto più de la vita m'namoro": questi versi potrebbero essere una autodefinizione epigrafica della sua poesia, che è canto apertissimo della vita nella purezza del suo scorrere e farsi, che può essere memoria, rimpianto, speranza, amore, paesaggio – umano e naturale – senso della morte, ma che conserva sempre il dono della vitalità come bellezza, come letizia, come quotidiano stupore». Di qui la celebrazione dei moti d'anima e degli aspetti del mondo, avvertiti con una freschezza che gli anni non sono riusciti ad attenuare. Questa misura e costanza del senso della vita come amore totale delle cose è il carattere proprio della poesia di Biagio Marin» (cito dalla bandella posteriore della copertina di *Stele cagiùe* cit.).

A suggellare questa straordinaria triangolazione fra i personaggi chiamati in causa, vale la pena di ricordare che proprio quell'anno Marin vinse il Premio Internazionale "Etna-Taormina" con la raccolta di poesie in memoria di Pasolini, stampate da Vanni.²⁷

Una vittoria che avrebbe certamente allietato Pasolini per il suo ruolo di guida e di promotore della poesia di Marin.²⁸

CARLO PULSONI

²⁸ Come ulteriore collegamento tra i due autori, stavolta *post mortem*, si può ricordare che la raccolta *El critoleo* cit. fu riedita da Vanni nel 1995 con la seguente annotazione nel risvolto del frontespizio: «La presente edizione viene pubblicata grazie al contributo del Centro Studi "Biagio Marin" di Grado, a dieci anni dalla morte del poeta, nel ricordo di Pier Paolo Pasolini».

* Nel tempo intercorso tra la stesura del contributo e le bozze di stampa, la Bloomsbury Auctions ha cambiato denominazione diventando Minerva Auctions. Continua comunque a conservare la collezione di lettere di cui si è dato in conto in queste pagine.

Indice

Bibliografia degli scritti di Anna Cornagliotti p. VII

FILOLOGIA

<i>Introduzione</i> di PAOLA BIANCHI DE VECCHI	3
BEATRICE BARBIELLINI AMIDEI La <i>Loda</i> alla donna dal <i>Libro d'Amore</i> (mss. Ricc. 2317 e Pal. 613)	7
LUCA BELLONE Il volgarizzamento italiano delle <i>Epistole di Seneca a Paolo e di Paolo a Seneca</i> secondo il codice Fr. 12235 della Bibliothèque Nationale de France	19
MARIO BENSI Giuseppe Ungaretti traduttore di <i>Phèdre</i> . Alcune annotazioni metriche	63
LUCIANA BORGHI CEDRINI <i>Linhaura</i>	69
DARIO CECCHETTI «Scribendi formula» e trasmissione del manoscritto nel primo Umanesimo francese. Il caso Clamanges	95
MARIO CHIESA Su alcune antiche edizioni del <i>Gelindo</i>	111
PAOLA CIFARELLI «Quelques-uns de nostre temps ont entrepris de le faire parler françois»: i <i>Triumphs</i> di Petrarca nel primo Cinquecento francese	123
MARIA COLOMBO TIMELLI Le «Cor magique» dans le <i>Perceval</i> en prose de 1530	137

ROSARIO COLUCCIA	
Fenomeni di variazione in antichi testi meridionali	149
ANNA MARIA COMPAGNA	
Piramo e Tisbe nelle <i>Metamorfosi</i> di Ovidio tradotte e commentate da Francesc Alegre (1494)	169
GIULIO CURA CURÀ	
L'esegesi della <i>Commedia</i> nei capitoli finali del <i>Dottrinale</i> di Jacopo Alighieri	179
MAURO CURSIETTI	
La testimonianza di Paolo (<i>Inf.</i> V, 102)	199
ALFONSO D'AGOSTINO	
Il paradosso di Abraam (<i>Decameron</i> I 2)	205
CONCETTO DEL POPOLO	
Per la <i>Legenda</i> di fra Rainero Fasani	221
GIANCARLO DEPRETIS	
<i>Un peſce che guizza tra due sponde</i> . Sobre a castelhanizaçã da cultura portuguesa durante o período filipino	241
ANTONIAETTA DETTORI	
Dalla referenzialità toponomastica all'anonimia antroponomica: la nominazione di Milena Agus nella rappresentazione emblematica offerta dal racconto <i>Il vicino</i>	251
CARLO DONÀ	
Da <i>Romulus</i> a <i>Esope</i> . Prologo ed epilogo nelle favole di Marie de France	261
ANNA MARIA FINOLI	
Rubriche, letterine, miniature: il copista come autore?	281
LUCIANO FORMISANO	
De Lollis editore di Colombo	295
BEATRIZ HERNÁN-GÓMEZ PRIETO	
La leyenda de la santa emperatriz en Gautier de Coinci y en Alfonso el Sabio. Lectura iconográfica comparada	311
MONICA LONGOBARDI	
Sulle tracce di <i>Erec et Enide</i> . Archeologia di un'avventura letteraria	345

PILAR LORENZO GRADÍN	
La voz de la escritura: cantigas y copistas	367
PAOLO LUPARIA	
L'ultimo proemio del <i>Mondo creato</i>	381
MARIA CARLA MARINONI	
Un volgarizzamento inedito della <i>Navigatio Sancti Brendani</i>	405
MATTEO MILANI	
Ancora su un compendio italiano del <i>Secretum secretorum</i>	429
MARIA ISABELLA MININNI	
La parabola breve di Juan Ramón Jiménez in Italia (1932-1952)	453
GIUSEPPE NOTO	
La provenzalistica “minore” nell'Italia del Seicento	467
FRANCESCO PANERO	
L'accertamento della dipendenza servile medievale: fonti giuridiche e dibattito storiografico	493
PATRIZIA PELLIZZARI	
Intorno alle traduzioni tacitiane di Alfieri	509
ANTONIO PIOLETTI	
Esercizi sul cronotopo 7. I <i>Cantari di Apollonio di Tiro</i> di Antonio Pucci	529
CARLO PULSONI	
Pasolini, Marin e una lettera inedita di Vanni Scheiwiller	539
MARIA GABRIELLA RICCOBONO	
«Fammi del tuo valor sí fatto vaso, come dimandi a dar l'amato alloro»	549
JULIÁN SANTANO MORENO	
La lengua de Guilhem de Tudela	569
GIOVANNA SPENDEL	
La strofa di <i>Evgenij Onegin</i> di Aleksandr Puškin e la canzone italiana <i>Онегинская</i> строфа Александра Пушкина и ла канционе италиана	591
FRANCESCO TATEO	
Sul genere e l'ordinamento dei dialoghi di Giovanni Pontano: note marginali a una nuova edizione	603

LEONARDO TERRUSI Sardanapalo in Boccaccio. Risonanze nascoste di un <i>Exemplum</i> medievale	617
CONSOLINA VIGLIERO Le memorie di Domenico Rumazza. L'Alta Langa in epoca napoleonica. Microstoria e linguaggio	635
MAURIZIO VIRDIS "Narratività" sarda medievale	651
CARMELO ZILLI Una giga in meno e una piva di montagna in più, ovvero sui compromessi di un traduttore in versi	673
LINGUISTICA	
<i>Introduzione</i> di MAX PFISTER	685
FELISA BERMEJO CALLEJA Contribución al estudio de la expresión de la norma en el metalenguaje de las últimas gramáticas de la RAE	691
REMO BRACCHI Sussurri dal Ticino (nuove proposte etimologiche per voci dell'arco alpino occidentale)	709
ANNA CERUTTI GARLANDA Lessici scompsti in <i>Bibliotheca</i>	723
FRANCO CREVATIN Stromata linguistica	735
FEDERICA CUGNO Elementi di cultura materiale nell' <i>Atlante Linguistico Italiano</i> : lettura etnolinguistica della carta <i>girello</i>	747
FRANCO FANCIULLO Il «greco che sappiamo già». A proposito del <i>Dizionario</i> di A. Kolonia e M. Peri	769

SAVERIO FAVRE	
Le transport du foin. Systèmes traditionnels	785
SERGIO LUBELLO – ELDA MORLICCHIO	
<i>Biondo</i> : voce germanica? Riflessioni su un'etimologia controversa	795
OTTAVIO LURATI	
Architettura e nomi di luoghi	807
ENZO MATTESINI	
Coloriture linguistiche perugine nei dipinti di Benedetto Bonfigli	823
VERONICA ORAZI	
Nebrija e la linguistica del suo tempo	843
VIRGINIA PULCINI	
L'anglicizzazione del lessico europeo: aspetti semantici di anglicismi in italiano e tedesco	855
PETER T. RICKETTS	
Les Statuts de la Confrérie de Saint Christophe: ms. 3137 de la Bibliothèque Municipale de Toulouse	871
ANTONIO ROMANO	
Frangimenti vocalici coratini: analisi fonetica strumentale con possibilità di rianalisi fonologico-lessicale e contributo alla fonetica storica	877
GIOVANNI RONCO	
«Il malefico M»: beghe tra lessicografi piemontesi	909
GIOVANNI RUFFINO	
<i>Focaccia/schiacciata</i> e altri concetti alimentari. Percorsi lessicografici e geolinguistici	925
OANA SĂLIȘTEANU	
Per una tipologia della sovrabbondanza lessicale italiana nei nomi inanimati	937
WOLFGANG SCHWEICKARD	
Eretici in Terra Santa	949
YVONNE TRESSEL	
Appunti sul vocabolario tecnico degli orafi valenzani	955

MICHELE VALLARO

Massamoré!: un dèmonè venuto da lontano? 967

JOAN VENY

Sobre l'origen del català *sisó*, 'Otis tetrax' 991